

I RISCHI DELLA STRATEGIA DI RENZI**Aspettando il quarto scrutinio**di **Paolo Pombeni**

La partita (brutto termine) per il Quirinale entra nel vivo e i problemi diventano pressanti. Quello di trovare il "nome" adatto non compete a chi fa

il commentatore, ma lo è ricordare che al Paese serve un presidente all'altezza delle difficoltà che il ruolo oggi comporta.

Continua ► pagina 9

L'ANALISI**Paolo Pombeni****I rischi dei primi tre scrutini**

► Continua da pagina 1

Sul profilo verso cui indirizzarsi sembra dominino due orientamenti: quello di trovare un "arbitro" (Renzi stesso lo ha dichiarato) e quello di avere una persona che muova il consenso dell'opinione pubblica (il cosiddetto "modello Pertini"). Ce ne sarebbe un terzo di cui si parla pochissimo, ma che dovrebbe essere altrettanto importante: disporre di una personalità che possa giocare un ruolo nella collocazione internazionale dell'Italia.

Il massimo sarebbe naturalmente trovare qualcuno o qualcuno che possa riunire in sé le caratteristiche, ma verrebbe da ricorrere alla solita battuta: "troppa grazia, sant'Antonio!". Vediamo invece di capire cosa sta dietro ciascuna di queste aspettative.

Il tema dell'arbitro non è semplice. Ovviamente ciascuno si aspetta un arbitro con un occhio di riguardo alle sue posizioni, ma questo confliggerebbe col dovere

di essere super partes dell'inquilino del Quirinale. Ciò però significa che oltre che arbitro il futuro presidente dovrà essere anche un po' un timoniere, o, se preferite, un direttore di gara capace di organizzare le cose in modo che ciascuno stia davvero non solo alle regole, ma anche allo spirito del gioco. Questo richiede di poter dare una forte investitura di legittimazione a chi verrà scelto per un tale ruolo.

Dunque niente mistica della quarta votazione, immaginandosi che nelle prime tre si possa andare a ruota libera. Il risultato sarebbe consentire nelle prime votazioni giochetti di candidature apparentemente significative e con consensi abbastanza ampi, la cui sconfitta al quarto turno per l'emergere del candidato di maggioranza verrebbe presentata come la solita prevaricazione dei politici di professione contro il vero rappresentante dell'onestà e della buona politica. Non è che stiamo ragionando di fantapolitica: è quel che era in parte avvenuto prima della riconferma di Napolitano, ed è quanto non è difficile immaginare succederebbe se un po' di opposizioni e dissensi si coalizzassero su qualche nome, mentre la futura maggioranza si sbanda su candidati di bandiera.

Perciò quella che vuol essere la maggioranza della quarta votazione deve rendersi visibile e compatta già alla prima. Non avrà i due terzi necessari per chiudere subito, ma, se tiene anche nelle tre successive, renderà evidenti che c'è da subito un

candidato che nasce da un progetto politico e che esso ha tutta la legittimazione indispensabile per esercitare il delicatissimo ruolo che gli spetta.

Anche la questione del presidente "popolare" non va sottovalutata. La compresenza di una vasta area di cittadini con scarsa fiducia nella politica (che è qualcosa di diverso dall'antipolitica, che esiste, ma che è più ridotta) e di uno smarrimento globale per quanto riguarda le nostre prospettive future renderebbero certamente utile che ci fosse al Colle una personalità che sa attirare su di sé la fiducia e la simpatia della nazione. Certo non ci vuole un presidente che accarezzi acriticamente ogni pulsione dell'opinione pubblica, ma qualcuno che, pur evitando di cedere alle sirene del populismo, sappia costruire un vasto consenso a sostegno delle classi dirigenti, non solo politiche, e del loro sforzo di risanamento della nostra situazione. Dunque serve un presidente che abbia un carattere tanto forte e un senso del dovere così rigoroso da dare garanzie di essere capace sia di trasmettere fiducia al paese sia di accettare eventualmente anche l'impopolarità e le critiche piuttosto che piegarsi a fare, prescindendo da tutto, il messia delle folle (magari poi più di quelle mediatiche che di quelle reali...).

Resta da valutare il tema del ruolo che il Presidente deve svolgere nelle relazioni

internazionali ed anche nelle delicate questioni economiche connesse con la nostra presenza nell'Unione Europea. Proprio il fatto della lunga permanenza in carica del capo dello stato spiega quanto egli sia anche il garante di certe continuità istituzionali. Ciò può essere particolarmente richiesto se si avessero turbolenze nelle successioni dei governi e delle maggioranze, perché sappiamo bene che purtroppo il tema della continuità delle istituzioni al di là di chi le detiene pro tempore non è molto sentito in questo paese e specialmente nei tempi attuali. Invece in un mondo in subbuglio, per cavarcela con una frase evocativa, sono molto importanti la tenuta di linea politica e la presenza di un punto di riferimento stabile perché all'estero possano interpretare il nostro ruolo e il nostro modo di agire in maniera adeguata e favorevole alle nostre aspirazioni.

Ci permetteremo di dire che è a partire dalla quadratura di questo cerchio politico che dovrebbero lavorare le forze che orientano l'assemblea dei grandi elettori dell'inquilino del Quirinale. La quadratura del cerchio è notoriamente in matematica un problema insolubile, ma cercandola si sono fatti tanti progressi nella conoscenza. Potrebbe accadere anche in politica, dove, fra il resto, la possibilità di trovare soluzioni ai problemi impossibili non è mai del tutto preclusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STRATEGIA

Quella che vuole essere maggioranza alla quarta votazione deve rendersi visibile e compatta già alla prima